



DA KANT A OGGI COSA STA A INDICARE IL PRONOME FONDATIVO DI GRUPPI, CLASSI E COMUNITÀ



MAURIZIO FERRARIS

Se l'io è, secondo Pascal, il più detestabile dei pronomi, il noi è il pronome più misterioso. Poniamo che quattro persone giochino a poker e che qualcuno chieda loro che cosa stiano facendo. Una risposta come «io sto giocando a poker, e anche lui, e anche lui, e anche lui» suonerebbe a dir poco strana. La risposta ovvia è «noi stiamo giocando a poker». Ora, in questo «noi» si nascondono parecchi enigmi del mondo sociale che hanno interessato i filosofi (e su cui ritorna proprio in questi giorni Roberta De Monticelli in un capitolo centrale di *Sull'idea di rinnovamento*, Raffaello Cortina): che cosa intendiamo davvero dire, e fare, quando diciamo «noi»?

Il punto più rilevante è che, contrariamente alle apparenze, l'uso del «noi» è funzionale, più che a una identificazione, a una esclusione. Dal «noi spiriti liberi» di Nietzsche al «noi padani», al «noi moderni», lo scopo principale del «noi» sta nel costruire una aggregazione, in cui un singolo si autonoma rappresentante di una classe, ma, ancor più, nel generare il fantasma dei «loro», degli altri, di quelli che non sono noi. In questi casi, a differenza da ciò che accade con i nostri quattro giocatori di poker, il confine tra il «noi» e il «loro» è estremamente mobile e soprattutto infinita-

Il suo uso troppo spesso diventa funzionale più a escludere che a identificare

mente vago e manipolabile.

Ecco perché, a mio avviso, uno degli scopi centrali della filosofia come critica della ideologia deve consistere proprio nella condanna della finzione universalizzante del «noi». Jacques Derrida è stato un campione di questa prospettiva, per esempio facendo notare come l'appello ermeneutico al dialogo e alla «fusione di orizzonti», alla creazione di un discorso universale dotato di una piena trasparenza comunicativa era sempre sul punto di tradursi nell'evocazione di un fantasma di totalità. Ma come può esercitarsi una vigilanza critica nei confronti della costituzione del «noi»?

Probabilmente, lo strumento più efficace è l'analisi dei connet-

IL RITORNO DEL NOI

Le nuove identità nell'epoca dei social network

tivi e dei contesti che rendono possibile il «noi». Storicamente ne abbiamo avuto molte versioni, raramente rassicuranti. La prima è infatti quella del sangue e della terra, cioè l'idea che il «noi» sia assicurato dalla condivisione di certi attributi genetici e di uno spazio geografico. Ma anche l'idea che il «noi» abbia invece una base spirituale non è di per sé meno minacciosa. Basti pensare all'ambigua tesi di Fichte, nei *Discorsi alla nazione tedesca* (1807-1808), che definiva i tedeschi come il popolo dello spirito, e poi procedeva a dire che dunque chiunque creda nel progresso dello spirito appartiene alla stirpe tedesca (mentre poteva darsi il caso di chi, non credendo nello spirito, non sarebbe stato tedesco anche se geneticamente lo era).

Nella filosofia contemporanea, la risposta prevalente alla domanda sull'origine del «noi» è fornita dalla teoria della intenzionalità collettiva, proposta dal filosofo finlandese Raimo Tuomela e sviluppata da John Searle. L'idea è che ci sarebbe questo elemento primitivo e naturale (una specie di ghiandola pineale intersoggettiva) che ci fa dire «noi» invece che «io» in un certo numero di situazioni, e che sta alla base della costruzione del mondo sociale. Qui avrei più di un dubbio, perché in effetti al «noi» ci si arriva attraverso un addestramento. È vero che

conoscibile, acquisendo visibilità e permanenza temporale. Da questo punto di vista, la forma più trasparente del «noi» è un documento che reca delle firme, e che manifesta con onestà i termini, i confini e gli obiettivi del «noi», che in questa versione appare come l'accordo cosciente tra un numero definito di persone per un obiettivo riconoscibile.

Oggi la documentalità è rappresentata soprattutto dal web, questo immane apparato che alcuni ottimisti sono portati a definire come l'espressione di una intenzionalità collettiva, per esempio rifacendosi al ruolo del web nella primavera araba, o più recentemente nel successo del Movimento 5 Stelle. A mio avviso però è proprio nei confronti del web che appare più che mai necessaria una vigilanza critica nei confronti della produzione di un «noi». Perché le condizioni regolate della documentalità, quelle che appunto possiamo trovare in un atto espresso in forma esplicita (costituzione, compravendita, testamento), e cioè la riconoscibilità dei confini del «noi», la piena consapevolezza e la solennità dell'impegno vengono meno.

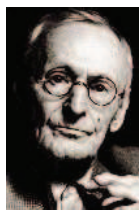
Pensate alle pagine di Facebook in cui il tribuno di turno chiama a raccolta i suoi sostenitori per condividere delle idee che normalmente trovano la loro forma di aggregazione nella condanna dei «loro», degli altri. Quis cre-

Su Facebook il tribuno di turno chiama i seguaci a fare numero con i «mi piace»

una illusione di intenzionalità collettiva chiaramente ingannevole. I sostenitori che scrivono «mi piace» lo fanno magari senza pensarci, tanto non sono impegnati a niente. Le quantità sono soggettive: già una decina di «mi piace» sembra indicare un consenso assoluto. I commenti sono estemporanei come i discorsi al bar, ma diversamente da quelli permangono, e soprattutto sono prevalentemente positivi, rafforzando la convinzione del tribuno di aver ragione. E il «noi», da potenziale veicolo di intelligenza collettiva, si trasforma in una manifestazione non confortante di stupidità di massa, anzi, non esageriamo, di gruppo.

Editoria

FALLISCE LA SUHRKAMP CULTURA TEDESCA SOTTO SHOCK



GLI SCRITTORI
Due autori del catalogo Suhrkamp, Hesse e Grass

BERLINO - È come se da noi vacillasse Einaudi o in Francia Gallimard: il tempio dell'editoria tedesca, la Suhrkamp Verlag, affronta ore decisive. Da tempo lo scontro tra gli eredi, che la vogliono fedele alla continuità di qualità ed eccellenza, e l'investitore mediatico Hans Barlach che punta in primis ai profitti, dilania la prestigiosa casa editrice. Adesso tutto è in mano alla giustizia: Suhrkamp ha aperto la procedura di fallimento. Ha tre mesi per presentare un piano di risanamento. Sarà dunque un'estate thrilling, per la letteratura tedesca. E per milioni di lettori. Senza Suhrkamp, scrivono in prima pagina i giornali dalla *Sueddeutsche* alla *Frankfurter*, la democrazia postbellica tedesca non sarebbe solida com'è. L'avventura di Peter Suhrkamp iniziò nel 1933 a fianco dell'editore ebraico Samuel Fischer, salvato dall'arianizzazione forzata. Nel dopoguerra, fu Hermann Hesse a suggerire a Suhrkamp di prendere del tutto il timone in mano. Hesse, Bertolt Brecht e autori stranieri come Eliot e Shaw furono subito con lui. Seguiti, nei decenni successivi, da Enzensberger, Habermas, Grass e tanti altri. «È il catalogo tedesco più importante del nostro tempo», disse una volta il germanista Reinhold Grimm.

Andrea Tarquini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un gruppo di persone in gita può dire «noi camminiamo», ma si tratta ancora di «intenzionalità collettiva» quando a camminare è un gruppo di prigionieri tenuti sotto tiro?

Se le cose stanno in questi termini, alla versione naturalistica di Searle è di gran lunga preferibile la versione culturalistica che, quasi duecento anni fa, ha dato Hegel con l'idea di «spirito oggettivo». Quello che noi abbiamo nella nostra testa, le nostre intenzioni e le nostre aspirazioni morali non può restare in un puro mondo intelligibile, come pensava Kant, ma ha bisogno di manifestarsi nella storia. È qui che si introduce la variante hegeliana: lo spirito ha bisogno strutturalmente di manifestarsi, di solidificarsi in istituzioni. È lì che si manifesta il «noi»: nelle costituzioni, nelle imprese e nelle tradizioni condivise. Ma, attenzione, è importante capire che questo spirito è oggettivo, non è una nostra proprietà personale.

È per questo che, in alternativa a queste forme di costruzione del «noi», ho suggerito che l'elemento fondamentale è costruito da quello che chiamo «documentalità». È attraverso la condivisione di documenti e di tradizioni che si costituisce un «noi». Ed è proprio per questo motivo che la società si è dotata così presto di scritture e di archivi: per far sì che lo spirito possa manifestarsi e diventare ri-